

Calabria: inchieste, veleni e lo spettro di «mani pulite»

Gli arresti, la tensione tra Ds, Margherita e giunta regionale
E la «polveriera» dei fondi per l'industria

di Enrico Fierro inviato a Catanzaro

LA SOLITA CALABRIA I soliti calabresi. La politica che qui non stupisce mai perché riesce a dare sempre il peggio. La storia la potremmo chiudere qui e passare oltre sfogliando l'elenco dei consiglieri regionali con problemi giudiziari pubblicato da *Calabria Ora*. Sono 22, il 40% dell'intero consiglio, tre per associazione mafiosa. Gli altri - per buona parte del centrodestra - hanno accuse legate agli scandali della sanità, della depurazione e dei fondi europei. Ma tutto ciò non ci aiuterebbe a capire quello che sta succedendo in questa parte d'Italia. Una tempesta giudiziaria, che coinvolge i vertici della giunta regionale e gli uomini più rappresentativi del partito dei Ds. Con lo sfondo di storie politiche e vicende personali che si intrecciano in un verminaio di ripicche e vendette. E sospetti di «manovre torbide» maturate, anche dentro il centrosinistra, per demolire ingombranti avversari e raschiare quote di potere.

Un centrosinistra che poco più di un anno fa aveva stravinto le elezioni regionali: Agazio Loiero trionfante, con i voti di tutti i partiti dell'Unione e il sostegno del movimento dei professori in odore di girotondismo. E che ora sembra sibrato - ammettono molti esponenti della maggioranza -, piegato sui riti di verifiche politiche e rimasti dagli esiti imprevedibili. Eppure un anno fa si era parlato di svolta e le speranze dei calabresi onesti sembravano aver trovato un nuovo punto di riferimento. Adesso Loiero lascia tutto e si dimette? Loiero accetta le indicazioni della sua coalizione (9 assessori, uno per ogni partito, più un esterno di grande prestigio) e si va avanti? L'opposizione di destra si divide: da un lato pezzi di Fi e dell'Udc che sognano la grande coalizione; dall'altro An, che chiede senza grande convinzione lo scioglimento del Consiglio. Tutti, però, hanno lo sguardo rivolto ai finanziamenti pubblici e agli affari. È il consociativismo, dicono. Lue della po-

Nicola Adamo è accusato di aver favorito le attività della moglie, manager nel settore hi-tech

litica, soprattutto nel Sud, che svilisce i ruoli, annulla le differenze: io al governo, tu all'opposizione, noi siamo la «classe politica». Comunque uguali.

Consociativismo è il contesto che l'ultima inchiesta della procura di Catanzaro sbatte in faccia ai partiti e alla società calabrese. Nicola Adamo, che i pubblici ministeri Luigi De Magistris e Isabella De Angelis accusano di truffa, associazione per delinquere e abuso d'ufficio, è il vicepresidente della giunta regionale. Uomo forte dei Ds in Calabria, ha rinunciato al seggio di deputato a Roma, immunità parlamentare compresa. Da tempo certi voci lo avevano messo sull'avviso: una tegola, e grossa assai, stava per cadergli sulla testa. A dicembre, poi, un articolo del *Corriere della Sera* fa il resto. Di nuovo si racconta il tormentone di «Adamo ed Eva», la love story tra Adamo ed Eva Catizone, l'ex sindaco di Cosenza, finita con la nascita di un bel bambino e sepolta da polemiche ferocissime. Ma questa volta l'articolo si conclude con il racconto di «sospetti intestini dentro la sinistra su vari appalti nazionali e locali che sarebbero finiti spesso a società che ruotano intorno alla Cms sistemi spa, di cui la moglie di Adamo era presidente e amministratore delegato». Poche righe, ma sufficienti per scatenare il putiferio. Nicola Adamo si autodenuncia e chiede ai magistrati di indagare a tutto campo. Una settimana fa l'avviso di garanzia. Si scava negli affari della moglie, Enza Bruno Bossio. Una donna forte, affascinante e intelligente, che dopo un passato nelle fila della sinistra ha scelto di dedicarsi alla sua professione. Manager nel settore delle nuove tecnologie con imprese di profilo nazionale (Finsiel, Intersiel, Telecom, Cms sistemi) e sempre a livelli alti. Nell'inchiesta si parla di scatole cinesi, del fallimento della Silicon Valley calabrese, di fondi dirottati - per lo più nel periodo in cui a governare la regione era il centrodestra - sulle aziende dirette o rappresentate da Enza Bruno Bossio. L'accusa al vicepresidente della giunta calabrese è di essersi adoperato per favorire le attività della moglie anche quando era all'opposizione. Consociativismo, quindi e della peggiore specie. È questo il teorema che viene ingrassato da un'altra inchiesta aperta a Lecce, dove la moglie di Adamo è indagata. Da ispettrice

del ministero dell'Industria è accusata di «non aver adoperato la necessaria perizia» in occasione delle verifiche su un progetto industriale finito male. A nominarla in quella delicata funzione il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, di Forza Italia, con il beneplacito del suo sottosegretario Pino Galati, leader calabrese dell'Udc. Anche Galati è finito nell'inchiesta della procura di Catanzaro: avrebbe, dicono i pm, contribuito a dirottare finanziamenti su imprese amiche.

È un terremoto. Con Nicola Adamo che parla subito di tutto. Pubblicamente. È lui a dare la notizia dell'avviso di garanzia. Lo fa in una conferenza stampa dove mette a nudo la sua vita, la vita della

sua famiglia, finanche il suo status economico. «Non dirò mai una parola contro i magistrati. Indagano e fanno bene. Mi difenderò nel processo. Il mio problema non è uscire da questa vicenda, ma capire come ci sono finito dentro». Il suo partito, anche da Roma, gli esprime fiducia, alle feste de l'Unità gli battono le mani, la gente per strada lo ferma per dimostrargli affetto e stima. Ma è dura lo stesso. Adamo, e con lui i Ds, ha un sospetto. «Questa inchiesta è maturata in un humus di torbide manovre politiche che mirano a infangare l'onorabilità mia e di mia moglie Enza». Con l'omicidio Fortunato, l'arresto di Franco Pacenza si vuole bloccare ogni tentativo di cambiamento e accreditare l'idea



Il vicepresidente della Regione Calabria, Nicola Adamo, con la moglie Enza Bruno Bossio. Foto di Arena/Ansa

che in Calabria siamo tutti uguali: ladri e mafiosi». Un sospetto accompagnato da una certezza: la vicenda indebolisce i Ds e proprio nel momento della difficile trattativa con Loiero. Da tempo i rapporti tra il governatore e i due maggiori partiti del centrosinistra, Mar-

gherita e Quercia, non sono buoni. Il governatore, dicono, soffre della sindrome di Faustino Coppi, «un uomo solo al comando», e in testa ha un obiettivo: allargare l'influenza del suo Pdm, Partito democratico meridionale, il partitino nato sotto le elezioni politiche per fa-

re un dispetto a Rutelli. Pesca a destra, Loiero, anche con operazioni spregiudicate. L'ultima, che qualche mese fa ha portato la giunta regionale sull'orlo della crisi, la proposta di nominare l'ingegner Giobattista Papello nell'ufficio del commissario per l'emergenza ambientale. Il lupo a guardia dell'ovile. Papello - uomo di fiducia di Maurizio Gasparri - è al centro dell'inchiesta «Poseidone» della procura di Catanzaro che ha scoperto il business dei depuratori: 200 milioni di euro finiti in conti esteri, tangenti del 3 e del 7%, lavori mai eseguiti, il mare inquinato come e più di prima. E avvisi di garanzia per Giuseppe Chiaravallotti, Fi ed ex presidente della giunta regionale, Domenico Basile, An, ex assessore all'Ambiente, per il segretario Udc Lorenzo Cesa, e per l'immane Papello. Uomo ricchissimo, dicono, con superattico nel centro di Roma, collezionista di opere d'arte e appassionato di diamanti, custode di numeri di conti correnti intestati ad An. A casa dell'ingegnere, diventato nel frattempo consigliere Anas, furono trovate le trascrizioni di intercettazioni telefoniche illegali e abusive: Piero Fassino e Pietro Folena parlavano col presidente dell'Anas. Papello, o chi per lui, ascoltava e scriveva. Non solo depuratori, la «mani pulite» calabrese scoppiò, e sarà un tsunami, sui finanziamenti per lo sviluppo. Un pozzo senza fondo che l'Olaf - l'ufficio antifrode della Ue - ha passato al setaccio scoprendo che dei 341 milioni di euro finanziati per il 2005, almeno 118 sono finiti nel nulla. E non meno allarmante è l'inchiesta che lo Scico della Guardia di Finanza sta completando sui finanziamenti per l'industria negli anni dal 2000 al 2005, quando a governare, a Roma come in Calabria, era la destra: 5000 miliardi di vecchie lire finiti in iniziativie speso fallimentari e alle quali non è stata insensibile la 'ndrangheta. Calabria amara. Forse la politica riuscirà a risolvere la crisi alla Regione. Molto più difficile sarà dimostrare che la politica, anche da queste parti, non è il solito schifo. Che non sono tutti uguali. Soprattutto a quei ragazzi di Locri che tra poco più di un mese, il 16 ottobre, esporranno i loro striscioni e la loro indignazione nel ricordo di Franco Fortunato. Politico ucciso dalla mafia.

I PROTAGONISTI



Franco Pacenza

I Ds: con il suo arresto si vuole accreditare l'idea che in Calabria siamo tutti uguali ladri e mafiosi



Agazio Loiero

L'ultima mossa: nominare commissario per l'emergenza ambientale Papello, fedelissimo di Gasparri

Arresto di Pacenza: «Nemmeno un indizio»

Le motivazioni della scarcerazione del capogruppo Ds in consiglio regionale

di Massimo Solani

«ALLO STATO» degli atti e fatti salvi gli eventuali sviluppi investigativi, la congiunta ed incrociata deliberazione dei dati investigativi raccolti non consente di ritenere allo stato fondata l'ipotesi accusatoria formulata nei confronti dell'istante per mancanza di indizi di colpevolezza sufficientemente connotati. È netto il giudizio del tribunale del riesame di Catanzaro che lo scorso 29 agosto ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare che il 16 agosto ha portato in carcere, con l'accusa di concussione, il capogruppo Ds in consiglio regionale calabrese Franco Pacenza: sette pagine di motivazioni, depositate ieri, che fanno letteralmente a pezzi l'ordinanza emessa dal gip di Cosenza Giuseppe Greco su richiesta del sostituto procuratore Giuseppe Cazzolino.

In particolare, il tribunale presieduto da Adalgisa Rinardo, ha ritenuto non credibili le dichiarazioni dell'imprenditore Franco Rizzo, l'amministratore (arrestato per truffa) delle due aziende tedesche che avrebbero dovuto aprire i battenti in Calabria e che hanno intascato contributi europei per oltre 12 milioni di euro senza mai aver avviato la produzione, che aveva accusato Pacenza di «pressioni al fine di assumere personale indicato da lui per evitare una pubblicità negativa sulla stampa». «Più di un elemento - si legge infatti nelle motivazioni del Riesame - milita in direzione contraria alla credibilità soggettiva del Rizzo», in special modo per le «ampie contraddizioni» che «infrangono integralmente l'attendibilità» dell'imprenditore italo-tedesco con passaporto diplomatico. Del resto, secondo il tribunale della Libertà, «lo stesso Rizzo riferisce agli inquirenti che in nessuna circostanza Pacenza gli avrebbe imposto l'assunzione di persone da lui indicate, ma che tale assunzione era la

cosa giusta da fare in ragione dell'interessamento mostrato dal politico». Di qui, infatti, il gip di Cosenza aveva fatto arrestare Pacenza con l'accusa di «concussione psicologica». Una ipotesi di reato che il Riesame ha smontato a colpi di accetta facendo leva su una circostanza piuttosto chiara: se così fosse, scrivono nelle motivazioni, sarebbe «singolare che dopo qualche qualche tempo quegli stessi lavoratori siano stati licenziati così esponendosi al concreto rischio della riproposizione delle minacce. Pertanto, l'indicazione dei lavoratori da parte del Pacenza non è stata avvertita in termini di «strisciante» pressione morale».

«Non credibile» il teste d'accusa: l'ordinanza di custodia cautelare smontata. Pacenza: «Voglio la verità»

Una bocciatura senza appello (anche se prevedibilmente il pm impugnerà la sentenza davanti alla Cassazione) che dà ragione ai legali del presidente diessino in consiglio regionale, che fin dal momento dell'arresto avevano parlato di «provvedimento anormale». «Le motivazioni del Riesame sono estremamente significative - spiega il legale Franco Sammarco, che la settimana scorsa ha presentato istanza per la trasmissione degli atti al tribunale di Rossano - perché testimoniano quello che noi avevamo detto fin dall'inizio, quando avevamo sottolineato la sprengiatezza, a dir poco, dell'operato del tribunale di Cosenza». Ovviamente soddisfatto anche il diretto interessato: «Perché queste motivazioni - spiega all'uscita di una iniziativa politica - dicono che non solo non ci sono prove contro di me, ma che non ci sono nemmeno indizi. Questa fase è chiusa, ma adesso è necessario sapere perché si è aperta. E serve una risposta: per me e per tutti i calabresi».

AIUTATECI

Si prega chiunque travasse a vedere il cane nella foto di COLORE BIANCO e MARRONE Rubato con l'AUTO RANGE ROVER SPORT NERA, A CASINALBO (MODENA) IL 12 LUGLIO 2006 di CHIAMARE URGENTEMENTE I SEGUENTI NUMERI 347.7528431 OPPURE 368.412205 E' RICONOSCIUTA UNA RICOMPENSA DI 5.000 EURO il cane è di razza meticcio, di piccola taglia a pelo corto. SEGNALO PARTICOLARE: CISTI NELL'OCCHIO DESTRO. RISPONDE AL NOME DI RHUM

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
Internet	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
Internet	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLITR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Il presidente Gianpiero Calzolari e il Comitato di Presidenza di Legacoop Bologna partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

GIOVANNI CACCIA cooperatore, Presidente delle Cooperative Malaguti e Romagnoli. Ne ricordano per l'impegno, l'integrità, il valore umano e il grande contributo portato al Movimento Cooperativo.

Il Consiglio di Amministrazione e i Soci della Cooperativa "Il Raccolto Soc. Coop. Agricola" di San Pietro in Casale partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del loro caro

GIOVANNI CACCIA già Presidente delle Cooperative Onorato Malaguti e Luciano Romagnoli.

Andrea Ranieri, Bruno Rosciani, Susanna Loi, Walter Tocci, Piero Latino sono vicini con affetto a Tiziana per la scomparsa della mamma

MARIA SAMALE ROSATO Roma, 13 settembre 2006
A un anno dalla sua scomparsa a parlamentari, i funzionari e gli assistenti della Delegazione Italiana nel gruppo Pse al Parlamento Europeo ricordano

IORELLA GHILDOTTI La sua passione politica, il suo impegno, il suo calore umano sono ancora presenti in tutti noi che l'abbiamo conosciuta e lavorato al suo fianco. Al marito Sergio, ai figli Paolo e Alessandro inviamo un pensiero affettuoso in questo primo triste anniversario.
Bruxelles, 13 settembre 2006